

non sempre temperati, non sempre giusti, dobbiamo sentire il dovere verso di noi stessi di raccogliere quei materiali che debbono far sì che la storia, imparziale distributrice del biasimo e della lode, abbia un giorno il modo di dare a ciascuno secondo il suo merito, di dimostrare che tutti i partiti, più o meno, secondo le loro forze, contribuirono a formare l'unità nazionale, e che in fondo noi fummo e siamo migliori di quello che non vogliamo qualche volta far credere a noi stessi ed agli altri.

Io dunque mi limito a pregare la Commissione del bilancio che voglia iscrivere la somma di 4000 lire annue per lo scopo che ho cercato di esporre il più chiaramente che ho potuto alla Camera.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando, il quale a proposito di questo capitolo 21 ha inviato la seguente mozione:

« La Camera invita il Governo del Re a procedere alla classificazione delle biblioteche governative, all'ordinamento di quelle che ne abbisognano, uniformandosi alle disposizioni del regolamento 20 gennaio 1876, e frattanto a pubblicare la relazione della Commissione d'inchiesta sulla biblioteca *Vittorio Emanuele* in Roma. »

L'onorevole Martini ha facoltà di parlare.

**MARTINI FERDINANDO.** Io sarò breve, non brevisimo come soglio e come vorrei anche questa volta, perchè l'argomento è grave e non può essere discusso in poche parole.

Signori! Uno dei più valenti scrittori che oggi abbia l'Italia, accennando poco fa alla scarsa dotazione delle nostre biblioteche, onde esse sono poste nell'assoluta impossibilità di seguire il movimento scientifico che oggi si manifesta in Europa, diceva che in Italia oramai non possono studiare che i ricchi.

Questa affermazione che è triste è anche vera. Ma se si va di questo passo e si seguita a disperdere i tesori bibliografici che sono di proprietà dello Stato, e che neanche i ricchi possono procurarsi, perchè non si trovano da comprare per denari, io credo che di qui a 10 anni in Italia si potrà dire che non può più studiare nessuno.

In questi ultimi anni le biblioteche del regno hanno fatto molto parlare di sé: ognuno sa i fatti deplorabili avvenuti nella biblioteca Braidense; la biblioteca *Alessandrina* di Roma è stata sottoposta ad un'inchiesta, la *Vittorio Emanuele* a due, e oggi stesso arriva notizia (non so quanto vera) di furti perpetrati di recente nella biblioteca di Bologna.

Ora mi pare venuto il tempo che il Parlamento si occupi di questa questione; che il Governo provveda perchè questi sconci, veramente deplorabili, non si abbiano più a lamentare da ora in avanti.

Io non chiederò all'onorevole ministro quante biblioteche governative sieno in Italia; e non glielo chiederò perchè evidentemente egli non lo sa. E dico non lo sa, perchè secondo una statistica pubblicata dal Ministero della pubblica istruzione le biblioteche governative sarebbero 32; secondo certi allegati al bilancio sarebbero 26; secondo il bollettino che lo stesso Ministero manda fuori sarebbero 44. La verità è, secondo me, che non sono nè 32, nè 26, nè 44!

In una statistica che ho qui davanti, e che pretende di enumerarle tutte, manca nientemeno che la biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Tra le altre biblioteche, che stanno pure fra le governative, perchè contenute in monasteri dichiarati monumenti nazionali, trovo citata quella dei Gerolamini di Napoli, e non quella della Certosa di Pavia; trovo quella della Cava dei Tirreni, appartenente ai Benedettini, e non quella di Monte Cassino, che è dei Benedettini pur essa. Cito questi fatti, perchè si abbia una idea della diligenza con cui questi quadri sono compilati.

Piuttosto ricorderò all'onorevole ministro certe parole da lui proferite l'altro giorno, in risposta al deputato Pierantoni. L'onorevole ministro diceva: Quando un regolamento è buono, non c'è obbligo di modificarlo. E va bene; ma sia il regolamento buono o cattivo un obbligo c'è: ed è di osservare il regolamento fino a che non sia modificato. Ora, delle disposizioni contenute nel regolamento del 20 gennaio 1876 e che è opera dell'onorevole Bonghi, regolamento compilato con concetti forse un po' troppo accentratori, ma che lontano come sono da ogni ira di parte, non esito a dichiarare nelle condizioni nostre presenti, eccellente, di quelle disposizioni non se n'è applicata neppure una. O se alcuna se ne applicò fu quando tornava comodo di valersene. (*Conversazioni al banco della Commissione*)

Secondo lo stesso regolamento del 20 gennaio 1876 ogni biblioteca governativa dovrebbe avere un inventario, un catalogo alfabetico ed un catalogo per materia.

Ora di inventari e di cataloghi per materia nella massima parte delle biblioteche d'Italia non ve n'è affatto. E questo difetto impedisce di ottemperare alle opportune prescrizioni dell'articolo 23 dello stesso regolamento, per le quali s'impone che ogni anno si faccia un esatto riscontro dei libri preziosi e dei manoscritti che si trovano in ciascuna biblioteca.

Evidentemente se non si sa dove questi manoscritti e questi libri preziosi si trovino e quanti ve ne sieno gli è difficile fare un tale riscontro; e dal